IL CENTRO DELLA POTENZA

Premio Letterario BASILICATA

SAN GERARDO 900

La statua di San Gerardo,
recentemente restaurata da Domenico Saracino, restauratore-conservatore.

NOVECENTO ANNI DI SAN GERARDO DALLA PORTA NELLA MILLENARIA STORIA DI POTENZA

Il Circolo Culturale Silvio Spaventa Filippi e il Centro della Potenza, animati dal medesimo spirito di servizio dopo l'esperienza positiva degli incontri organizzati l'anno scorso nelle Scuole elementari di Potenza sulla figura di San Gerardo, quest'anno 2019 – ANNO GERARDIANO – riprendono l'iniziativa nelle Scuole secondarie di primo grado (Scuola media) al fine di promuovere nei ragazzi una più matura e consapevole conoscenza della figura e dell'opera di S. Gerardo, aggiungendo, al programma dell'anno scorso, il tema del Patronato sulla Città, nel rispetto della Storia, per quel che è documentabile, della tradizione e della pietà popolare.

È noto come la figura del nostro Santo Protettore nell'immaginario popolare viene circoscritta e confusa con la rappresentazione scenica della manifestazione folklorica della sfilata dei Turchi, oggi Storica Parata dei Turchi, che in effetti svaluta la reale importanza che Gerardo Dalla Porta ha avuto nella storia, nella cultura potentina e nel costituirsi, nel suo nome, di un sentimento di appartenenza, patrimonio spirituale tramandato di generazione in generazione, che costituisce la tradizione , anch'essa fonte di conoscenza.

Giovanni Paolo II ricordava che la pietà popolare "è la vera espressione dell'anima di un popolo in quanto toccata dalla grazia e forgiata dall'incontro felice tra l'opera di evangelizzazione e la cultura locale" e pur invitando a purificare la pietà popolare di quegli elementi folcloristici, estranei o abitudini distorte, affermava che … "Assecondare una certa moda svalutativa della religiosità popolare, si corre il rischio che i quartieri, i paesi e i villaggi, diventino deserto senza storia, senza anima, senza cultura, senza religione, senza linguaggio, senza identità".

Nella prospettiva ora accennata, l'iniziativa rivolta alla Scuola è essenzialmente di natura socio-culturale, nella continuità d'impegno e di attenzione rivolti ai ragazzi da parte dei due sodalizzi , in particolare del Circolo, che ha guardato ai più giovani promuovendo il Premio Nazionale di Letteratura per ragazzi intitolato a Mariele Ventre (interrottosi a causa – si disse - della crisi economica (?).

Considerata la situazione inusuale e delicata che si viene a determinare nella scuola ogni qualvolta essa si apre agli apporti diretti della società, il compito di interagire con le scolaresche è affidato essenzialmente a qualificati docenti soci del Circolo.

Il Centro della Potenza
Italo Marsico

Circolo Culturale S. Spaventa Filippi
Santino G. Bonsera

Anno Gerardiano
SAN GERARDO DALLA PORTA
(1119 – 2019)

Percorso conoscitivo della figura del Santo Protettore di Potenza

Non sono molte le notizie storiche intorno alla vita di Gerardo Dalla Porta, del quale il suo immediato successore Manfredi scrisse la Vita del *Santissimo padre nostro Gerardo*. La quale non è una biografia, come ci saremmo aspettati da chi si dichiara suo *alumnus*, che quindi aveva vissuto alcuni anni al suo fianco, era stato istruito per l'ordine sacerdotale e da lui consacrato presbitero. Manfredi si limita a pochi e generici accenni alla città natale, Piacenza, alla famiglia Dalla Porta, agli studi letterari e alla decisione di abbracciare la vita sacerdotale e, in fine, alla morte avvenuta in tarda età, ma non indica date e circostanze particolari.
Lo scritto di Manfredi appartiene al genere del panegirico, un discorso encomiastico ove i meriti sono esagerati; le azioni attribuite sono talvolta fittizi avendo la funzione di costruzione ideale del personaggio; anche i miracoli si adeguano ai miracoli operati da Gesù: il santo, nella mentalità degli uomini medievali, è un "alter Christus"; concetto di santità lontano da come intende oggi la Chiesa: "...il santo è un uomo che realizza l'amore di Dio usando tutti i suoi valori umani, portando, insieme alle persone del suo ambiente, la parte del peso della povertà che lo riguarda". Ne consegue che dobbiamo adeguare la interpretazione dei fatti miracolosi secondo l'epoca alla quale ci riferiamo.
In altri termini, è necessario fare la storia di una determinata epoca e calarsi in un ambiente determinato e coglierne i problemi, le idee e la mentalità degli uomini.
Di qui nasce l'esigenza di far emergere la personalità di questo Episcopo della riforma gregoriana calandolo nel suo ambiente familiare, nella realtà religiosa e sociale del suo tempo.

La famiglia Dalla Porta, appartenente alla nobiltà feudale, la cui arma è riprodotta da Ferdinando Ughelli in *Italia Sacra*[1], era una delle più ricche di Piacenza, dal cui seno erano usciti uomini d'arme e politici, prelati e cardinali, come si trova nelle memorie della Chiesa piacentina e nelle storie della città di Piacenza. Nella lotta tra Papato e Impero per le Investiture durata dalla seconda metà dell'XI sec. sino al 1122 (concordato di Worms 23 settembre, tra papa Callisto II e l'imperatore Enrico V), la famiglia di S. Gerardo apparteneva al partito antimperiale a difesa della indipendenza della Chiesa dal potere civile, e schierata a favore della riforma gregoriana per l'integrità dei costumi degli ecclesiastici.

Infatti, papa Urbano II, nel riprendere con vigore l'opera di riforma di Gregorio VII, nella primavera del 1095 convocava il Concilio generale a Piacenza, non a Milano, come sarebbe stato più logico in considerazione che l'episcopato milanese era il più importante e potente d'Italia, ma era su posizioni filo-imperiali. Piacenza, dove il vescovo Aldo ospitò il Concilio, aderiva alla lega antimperiale, seguita in questa posizione dal clero e dal popolo, era punto di riferimento per Urbano II nella sua lotta per le Investiture.

Fu il Concilio piacentino[2] un evento di grande importanza storica, non solo per i canoni che vennero approvati, due in particolare, uno contro gli ecclesiastici concubinari e l'altro contro quelli simoniaci, ma anche perché, sotto la spinta della richiesta di aiuto dell'Imperatore d'Oriente contro gli islamici che occupavano i luoghi santi e minacciavano di muovere guerra allo stesso Impero, Urbano II concluse il concilio proclamando la necessità di organizzare una crociata per liberare i luoghi santi occupati dagli infedeli; crociata che sarebbe stata bandita poi ufficialmente a Clermont nel novembre del 1095. (Memorie storiche di Piacenza di C. Poggiali, t. IV, 1758,pp.10 ss.)

Con fondati motivi è da ritenere che il presbitero Gerardo Dalla Porta abbia seguito i lavori del Concilio. Dobbiamo partire da qui, dall'ambiente familiare e cittadino in cui si forma nel crogiuolo dei problemi religiosi dibattuti nel Concilio, per cercare di delineare la figura del vescovo potentino e il suo impegno nella guida della diocesi.

Gerardo dunque cresce e si forma in un ambiente familiare culturalmente elevato ed indirizzato sin da ragazzo verso la vita ecclesiastica, della quale ha in famiglia esempi cui ispirarsi nel formarsi l'idea della vita sacerdotale e acquisire consapevolezza dello stato clericale, quale propone la riforma cluniacense di Gregorio VII, riconfermata e vigorosamente ribadita dal Concilio piacentino. Per intendere il significato della presenza e il senso dell'opera di Gerardo Dalla Porta nel clero e nella società potentina, è necessario calarlo nella realtà ecclesiastica e politica del Mezzogiorno normanno dell'ultimo ventennio del sec. XI e il primo ventennio del sec. XII, in cui i problemi religiosi si intrecciano con quelli politici: questioni giurisdizionali tra la Chiesa di Roma e quella greco-ortodossa, riforma gregoriana della Chiesta e gli sforzi del papato di estirpare dal clero i mali che ostacolavano una reale opera di evangelizzazione del popolo, ancora immerso nella superstizione e in pratiche di religiosità pagana.

Nell'ultimo decennio dell'XI secolo, il quadro politico ed ecclesiastico del Mezzogiorno, dopo la morte del duca di Puglia Roberto il Guiscardo, era turbato dai contrasti tra i due Altavilla, figli del defunto duca, Roberto e Boemondo, non meno che dalle condizioni morali della Chiesa meridionale. Fautore della riforma cluniacense, Urbano II scendeva più volte in Basilicata, sia per pacificare i contrasti tra gli irrequieti conti, che per incoraggiare l'applicazione dei canoni conciliari sulla proibizione del concubinato dei sacerdoti e della simonia: così, nell'agosto 1088; ritornava ancora il pontefice nel settembre del 1089 e a Melfi presiedeva un concilio in cui rinnovava i canoni per il rispetto del celibato del clero e la proibizione dell'investitura laica, vietava l'ordinazione al diaconato prima dei 24 anni e al presbiterato prima dei 30 anni. Prima di lasciare la Basilicata, si recava a Venosa. Papa Urbano, nel settembre 1092, dopo aver consacrato la chiesa della Badia di Cava, si recava nuovamente a Melfi e successivamente a Matera per appianare i contrasti tra i due Altavilla; da Montecassino il papa, nell'agosto 1093 giungeva nella zona del Vulture, il 24 era a Banzi per comporre contrasti all'interno del clero, quindi si volgeva ad Acerenza e a Venosa; ad ottobre Urbano II si recava ancora a Matera, ove visitava il monastero di Sant'Eustachio, la chiesa di Santa Maria de' Armenis e il monastero benedettino e poi scendeva ad Anglona.(T.Pedio Cartuario, I ad annum) Nel 1101 Pascale II, succeduto a Urbano, si recava a Melfi per tenervi il IV concilio; tra i partecipanti vi era anche Guglielmo Dalla Porta, certamente parente del presbitero Gerardo. Anche in questo concilio sono dibattute questioni relative alla moralità del clero, segno di una difficoltà che incontra la Chiesa della riforma ad affermarsi nel Mezzogiorno.

La presenza in Basilicata, per lunghi periodi, dei pontefici "gregoriani", che non viaggiavano soli ma con un corteo di prelati e sacerdoti, e le visite alle diverse realtà ecclesiali devono avere avuto un impatto forte nelle chiese locali, dove probabilmente, secondo una strategia seguita anche nel secolo scorso, venivano incardinati sacerdoti del loro seguito per alimentare lo sforzo che la Chiesa andava facendo per rinnovarsi.

In questo quadro mosso, bisogna immaginare il prete giunto da Piacenza, che si misurava con problemi che non erano, in parte, diversi da quelli che aveva conosciuto nella sua Piacenza; ciò che era diverso, era il quadro storico di una città di piccole dimensioni. dove, di fronte ai pochi abbienti si distendeva la massa dei poveri.

Manfredi scrive che Gerardo, abbandonati gli agi della sua condizione nobiliare, si allontanava dalla famiglia e, indossati i panni di pellegrino, si metteva in viaggio percorrendo la penisola e, alla fine, giungeva a Potenza.
Il testo manfrediano va interpretato tenendo presente il carattere simbolico che sottende al genere letterario del panegirico in funzione del finalismo del testo stesso, che è quello di affermare la santità di Gerardo. L'uomo che rinunzia alla ricchezza, indossa il saio e si allontana dalla famiglia facendosi pellegrino, è una immagine tipica del pellegrinaggio individuale medievale, che qui ha la funzione di rappresentare Gerardo che ha abbracciato la povertà, umiliandosi a vivere di elemosina. Erano anche questi tratti della santità com'era intesa a quell'epoca. L'immagine del pellegrino ha dato modo a studiosi locali di immaginare che scopo del viaggio di Gerardo sarebbe stato quello di unirsi ai crociati che, secondo fantasiose ricostruzioni, si concentravano a Potenza per poi raggiungere i porti pugliesi; ricostruzioni fantasiose in quanto non vi erano i presupposti logistici perché i crociati provenienti dal Nord potessero scegliere Potenza, anziché seguire l'itinerario adriatico, non esiste nessuna testimonianza che a Potenza si concentrassero i crociati per poi raggiungere Brindisi; d'altra parte, sono noti gli itinerari seguiti dai crociati [3].L'unico dato certo è che Gerardo Dalla Porta giunge a Potenza quando sulla cattedra episcopale potentina siede Gerardo, omonimo suo predecessore, quello stesso che, assieme al vescovo Leobrando di Tricarico, Guido di Gravina e Amoroso di Mottola, era presente a Montescaglioso il 29 settembre 1099 alla consacrazione della chiesa di San Michele Arcangelo. (Pedio, Cartulario, ad annum.)
Più persuasiva è l'ipotesi che il presbitero piacentino a Potenza giunga al seguito di uno dei frequenti viaggi del papa in Basilicata o di delegazioni papali presso i Normanni.
Siamo sul piano delle ipotesi, e quella che ci sembra più persuasiva potrebbe essere questa: il 1101 il pontefice Pasquale II, papa gregoriano, nell'agosto di quell'anno presiedette il IV Concilio di Melfi, al quale parteciparono cardinali, vescovi e abbati del Mezzogiorno, tutti i conti normanni e, come accennato, Guglielmo Dalla Porta, probabilmente accompagnato da Gerardo.

Nel Concilio, tra gli altri provvedimenti, il papa elevò la cattedrale episcopale di Acerenza a metropolita con la funzione di contrastare le pretese della Chiesa ortodossa di Costantinopoli sulle chiese che anticamente erano soggette alla Chiesa latina; inoltre, con maggiore veemenza e rigore, Pasquale II inaugurava una dura repressione dei preti concubinari e di quelli sposati, molto diffusi nel Mezzogiorno; ribadiva la scomunica per il clero simoniaco; sollecitava le chiese locali a curare l'evangelizzazione per purificare i costumi e dirozzare la mentalità degli uomini, la cui religiosità era inquinata da aspetti pagani, e a prendersi cura della educazione dei ragazzi. È il periodo in cui si innalzavano cattedrali e nei piccoli e grandi centri si costruivano chiese e conventi, in cui si insediavano prevalentemente monaci benedettini di indirizzo cluniacense, come i benedettini dell'*Ordo Cavensis*, capillarmente presenti in Lucania. Gerardo Dalla Porta arrivava a Potenza, dunque, in un tempo in cui la Chiesa lucana, sotto l'impulso di papi "gregoriani", stava facendo un grande sforzo per rinnovarsi. Egli non capitava per caso a Potenza, mancato crociato, come vorrebbe una inveterata tradizione storiografica, ancora riproposta ai nostri giorni. Il senso del suo incardinamento nel clero potentino sta proprio nel compito che chi lo ha destinato a Potenza gli ha affidato: rinnovare la missione della Chiesa potentina nel segno della spiritualità evangelica e restaurare i costumi del clero secondo i canoni conciliari. L'immagine che ci consegna Manfredi è quella di un uomo saggio, che esortava a praticare la giustizia e la verità con le parole, ma più con i fatti, con i comportamenti e le azioni e il soccorso ai poveri, ai deboli e ai bisognosi. Egli, proveniente da un ambiente culturale e religioso, come sappiamo, elevato, portava nella sua attività di evangelizzazione uno spirito aperto, una spiritualità più aderente all'Evangelo, una sensibilità diremmo sociale nei confronti dei poveri, un sentimento di fratellanza per tutti. Quando nel 1011 il vescovo Gerardo, predecessore del Nostro morì, il popolo e il clero potentini non ebbero alcun dubbio nell'eleggere Gerardo Dalla Porta al seggio episcopale, poiché avevano conosciuto e sperimentato tutte quelle qualità che si richiedevano a un pastore: "Sobrio, umile, benigno e mansueto, pietoso e misericordioso"[4]. Ma credo che fosse una elezione decisa e concordata dalle autorità ecclesiastiche, se ho ben inteso i rapporti stretti che la Curia romana manteneva con il clero e i principi normanni al fine di assicurare al movimento riformistico della Chiesa meridionale personalità in grado di affermarlo. Don Gerardo Messina in " Dal Po al Basento" parla di colonia piacentina in Basilicata; anche in Puglia Pasquale II incardinava nel 1100 Alberto piacentino nell'Arcivescovado di Siponto (Memorie Piacentine, cit.,p 69)

Subito dopo la elezione, come prescritto dalle norme canoniche dell'epoca, l'eletto veniva accompagnato ad Acerenza per ottenere la conferma del metropolita, all'epoca l'arcivescovo Pietro.

Quando salì sulla cattedra episcopale, Gerardo era già avanti negli anni, come precisa Manfredi che il vescovo era "ornato della veneranda canizie"[5]. L'autore del panegirico mette in primo piano le opere sociali compiute da vescovo: spendeva la maggior parte della giornata ad assistere ed aiutare il popolo con "opere di provvidenza ispirate dalla più fervente pietà" ; dava una fraterna assistenza ai poveri e ai diseredati; particolare cura dedicava agli ammalati. In fondo, Gerardo anche da vescovo continuava ad essere il sacerdote che si donava tutto al suo popolo: questo significava e significa tuttora essere *alter Christus*, "imitatio" che va riconosciuta non nell'imitazione dei miracoli di Gesù, secondo l'idea di santità che si aveva nei Medioevo, ma nel mettere al servizio del prossimo bisognoso le proprie capacità e le proprie virtù umane. A lui il suo successore, per lo vero, attribuisce molti miracoli[6] compiuti dopo la elezione a vescovo, ma più che i miracoli, crediamo che la sua opera più meritevole nel solco della fedeltà al Vangelo sia stata la cura che ebbe per i poveri, per gli ammalati e per l'attenzione che riservava ai ragazzi, per la loro educazione ed istruzione. Spinto da un ardente sentimento di carità, allo scopo di avvicinare i ragazzini a Cristo, scrive Manfredi, aprì una scuola elementare gratis per tutti coloro che volessero imparare a leggere e a scrivere.

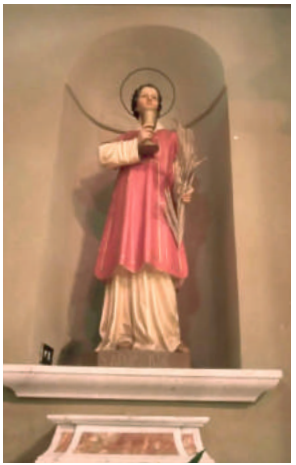
Crediamo questo un aspetto della personalità e dell'opera del vescovo Gerardo che vada valorizzato per la novità, nella realtà medievale, della istituzione di una scuola elementare (ludus litterarius) aperta a tutti. Non risulta una iniziativa di tal genere nella società medievale e oltre, è dunque un *unicum*, che costituisce lo stigma di questo santo vescovo. In una società urbana del 1100, dove gli uomini sono divisi in ordini, contraddistinti da profonde diseguaglianze: signori, clero, soldati, e poi la distesa della stragrande parte della popolazione, la massa dei servi condannata a lavorare per i pochi, dunque in una società siffatta, ecco, si erge un uomo, Vescovo della città, che istituisce una scuola soprattutto per i figli dei diseredati, dei paria. Ordunque, quest'opera anticipa di secoli la civiltà dell'Ottocento. San Gerardo, va colto nella sua autentica religiosità evangelica: "Lasciate che i bimbi vengano a me", dice Gesù (Sinite parvulos venire ad me). Gerardo Dalla Porta aveva capito, prima di tanti pedagogisti, che l'educazione ha la sua importanza decisiva in una società generalmente dominata dall'ignoranza, dalla violenza, dall'egoismo perché ingentilisce i costumi, civilizza la società e rende gli uomini migliori. Se l'educazione religiosa è una doverosa attività del sacerdote, non altrettanto è quella dell'istruzione: la grandezza di San Gerardo pedagogo consiste proprio nell'aver messo insieme educazione ed istruzione; con quest'ultima anche i poveri possono acquisire gli strumenti per far valere i propri diritti e difendersi contro le ingiustizie e le prepotenze.

Ci piacerebbe se sul carro della così detta Storica parata dei Turchi (tanto, ormai è falsata nella sua tradizionale festa popolare) San Gerardo fosse circondato da ragazzini nell'atto di insegnare loro. Darebbe un senso alla presenza di San Gerardo, in una manifestazione folclorica che ha smarrito la sua ispirazione originaria di esaltazione del Santo Patrono quale nel Medioevo doveva essere. Dopo otto anni dalla sua elezione, il vescovo Gerardo morì. Era il 30 ottobre 1119.
Il popolo lo proclamò santo.
Il vescovo Manfredi racconta nel suo panegirico che, accompagnato da cittadini potentini, si recò a Roma ed espose al papa Callisto II la vita e le opere e i miracoli del vescovo Gerardo chiedendone la canonizzazione. E il papa, con il consenso dei cardinali presenti, scrive Manfredi, dichiarò "a voce" beato Gerardo[7]. La modalità della canonizzazione "a voce" suscita forti perplessità. Invero, nel 1123 Callisto II ordinò all'arcivescovo Pietro di Acerenza, ai vescovi Guglielmo di Melfi, Guido di Gravina e Leone di Grumento di recarsi a Potenza per esaminare i "miracula" attribuiti al vescovo Gerardo[8]
Non si posseggono le relazioni dei prelati e il decreto della canonizzazione.
Noi forse non leggiamo il documento originale scritto dal vescovo Manfredi quale è tramandato dall'Ughelli. Esso appare interpolato e in qualche punto presenta anacronismi che fanno pensare a interventi sul testo posteriori alla stesura dell'originale.
Tuttavia, al di là della genuinità o meno del documento, una cosa è certa: il culto di San Gerardo, pur in assenza di un documento che ne certifichi l'inizio - che certamente risale a tempi antichissimi -, si è tenuto costante nel tempo come dimostra la ricognizione dei resti del corpo da parte del vescovo Oberto il 12 maggio, 8^ Ind, 1250.
La ricognizione del corpo si fa per i santi[9]

Tempietto di San Gerardo 1865

Opera di A. Busciolano - Piazza Matteotti - Potenza

IL PATRONATO DI SAN GERARDO SULLA CITTÀ DI POTENZA


Statua Sant'Aronzio - Duomo di Potenza

L'idea del santo Patrono della città nella Letteratura latina cristiana è molto risalente nel tempo, da collocare nel tardo antico, intorno al IV-V secolo. Possiamo partire da Paolino di Nola (Ponzio Anicio Meropio), vescovo della città di Nola e poeta a capo della tradizione della poesia di argomento religioso, che in uno dei *Carmina natalicia*, instaura uno stretto rapporto tra
S. Felice e Nola: O Nola, felice per il tuo protettore Felice, gloriosa per il tuo santo cittadino, in Paulini Nolani. *Carmina natalicia*, Carm.13 , vv. 26-27:
Cosimo Damiano Fonseca[10], in una nota alla bella pubblicazione di Vito Fumarola e Vincenza Musardo Talò, *I Santi Patroni di Taranto e Provincia*[11], scrive che l'Istituto del patronato domina incontrastato nelle testimonianze documentarie sino all'età comunale e che la festa patronale "risulta rivelatrice di modelli culturali che si sono stratificati nel tempo, nella coscienza e nel costume.
In epoca Altomedievale, i Milanesi seppellivano i loro santi lungo le mura di cinta della città, immaginandoli come una ideale armata a difesa della città (Fonseca, ib.). Era proprio della mentalità dei Longobardi attribuire ai santi il potere di proteggere la città.
Ma non è necessario andare troppo lontano, perché anche Potenza longobarda conservava le spoglie del suo santo a protezione della città, Sant'Aronzio, uno dei dodici Martiri di Adrumeto [11]. Il suo corpo, un tempo conservato nella cattedrale potentina, per ordine di Arechi, duca Longobardo di Benevento, fu traslato nel 760 nella chiesa di Santa Sofia di Benevento , assieme ai corpi degli altri 11 fratelli, recuperati in varie parti del Ducato. Non contento di avere 12 militi celesti a guardia della città, nel 768 fece accogliere nella stessa chiesa le reliquie di San Mercurio e poi quelle di trentuno santi martiri e confessori. Nella idea del duca, la presenza delle reliquie dei santi avrebbe reso inespugnabile la città. Oggi, Potenza onora il suo Patrono in seconda, Sant'Aronzio, avendogli riservato una nicchia nella Cattedrale. Raffale Riviello scrisse nel suo libro "Costumanze, vita e pregiudizi del popolo potentino[12], che proclamato Patrono San Gerardo, "Sant' Aronzio, primo Patrono di Potenza, fu messo "o pizzo". E non è vero, se *"o pizzo"* significa messo da parte, perché Sant'Aronzio fu degradato a Patrono secondario, e credo che tuttora lo sia; lo era senz'altro il 6 ottobre 1471,

quando con Regio assenso fu concesso che nelle fiere di S. Gerardo e S. Oronzio non si pagasse alcuna gabella.
Non sappiamo quando avvenne questo cambio di ruolo tra i due Santi, ma penso che sia stata la pietà popolare, ad un certo punto, a dare la precedenza a San Gerardo. Sant'Aronzio era un santo così lontano nel tempo, estraneo alle vicende della città. Mi verrebbe da dire che S. Aronzio fu scelto, perché i potentini non avevano altro santo da proporre alla loro venerazione. Parliamo di tempi remoti, dell'Altomedioevo.
Nel X-XI secolo la figura del Vescovo assume un ruolo dominante nella vita delle città, in un'epoca di ferro, come si diceva un volta, caratterizzata da aggressioni , guerre, incursioni di Saraceni. Nella debolezza del potere centrale, minato da continue crisi e da lotte e guerre intestine, il vescovo era l'unica autorità intorno a cui si stringeva la popolazione; il vescovo e il santo patrono erano gli unici usberghi in cui le comunità riponevano la speranza di salvezza. In pratica, il vescovo assolveva anche a funzioni civili. Di qui si sviluppa anche il culto dei santi vescovi: come in vita il prelato è stato *defensor civitatis*, una volta assunto nel catalogo dei santi, continuerà a proteggere la città[13]. Le città italiane erano tali perché in esse vi era la cattedra vescovile, cioè la sede del vescovo che conferiva, indipendentemente dalla importanza politica o dal numero degli abitanti, la dignità di *Civitas*. Infatti, nel costituire una sede vescovile, il papa, contestualmente all'atto della creazione del vescovado, dichiarava il paese veniva dichiarato civitas. Si veniva, così a costituire uno stretto rapporto tra la città e il vescovo.
Pensiamo che la proclamazione di San Gerardo Protettore principale di Potenza vada inserita nel contesto storico ora appena accennato.
Il culto del santo vescovo Patrono della Città ha avuto e continua ad avere una grandissima importanza nella formazione della coscienza identitaria di una comunità, coscienza che ancora oggi è alimentata, oltre che dalla fede, dalla tradizione e dalle feste tradizionali, toccare le quali per voler dare loro un contenuto laico è un *crimen laesae Civitais*.

NOTE

1. *Italia Sacra sive De Episcopis Italiae et Insularum adiacentium*,
Auctore FerdinandoUghello, Venetiis, Apud Coleti, MDCCXXI, Editio secunda, t.. VII, col. 134

2. Al Concilio presenziarono duecento vescovi, 4.000 ecclesiastici e 30.000 laici e i legati di Basilio I, Imperatore d'Oriente. Fu un successo, che diede al papa maggiore determinazione nel contrastare le pretese dell'imperatore di Germania di nominare alle dignità ecclesiastiche, soprattutto i vescovi, e di ridurli a funzionari del potere imperiale.

3. Nel 1096 Boemondo, figlio di Roberto il Guiscardo, uno dei protagonisti della crociata, ordina ai suoi feudatari di concentrare a Bari 7.000 fanti e 400 militi provenienti dai suoi feudi della Puglia e della Basilicata per la spedizione in Terra Santa; Nell'ottobre dello stesso anno salpa per Valona assieme al nipote Tancredi e ad altri suoi feudatari.

4. Qualità che vengono enumerate nell'antico Officio che si leggeva nelle festività di San Gerardo, riportato dall'Ugehlli, cit., col. 134; Officio che non leggo più in un Messale del 1723; evidentemente dopo la revisione effettuata in base al decreto di Urbano VIII del 1634, nel Messale in uso oggi si legge l'Officio generico riservato ai vescovi..

5. *Vir veneranda canitie ornatus* (Ughelli, cit. p. 135, col 136)

6. Tra i *miracula* ve n'è qualcuno che non convince, es. quello della trasformazione dell'acqua in vino. Com'è noto, secondo quanto si legge nel panegirico, il vescovo Gerardo nel mese di agosto si stava recando, accompagnato da altri sacerdoti o fedeli, nella visita pastorale a una chiesa del contado, quando giunto presso una fonte di acqua purissima, veniva richiesto dai suoi accompagnatori sfiniti dalla calura di fermarsi ed esprimevano il desiderio di un bicchiere di vino per rinfrancare il corpo. E il vescovo, si legge nel panegirico, impietositosi ordinava di portargli recipienti pieni di acqua che trasformò in vino. I così detti portatori del Santo, in onore di questo falso racconto, ogni anno rinnovano la crapula e le ubriacature.
Anche il miracolo dei malfattori i quali, si legge in Manfredi, per intervento di San Gerardo, apparso loro di notte, vennero liberati dalle catene e lieti si rifugiarono in chiesa per ringraziare il Santo. L'episodio non può essere interpetrato se non all'interno delle leggi e delle consuetudini medievali. A quei tempi non era insolito che ladri e assassini riuscissero a fuggire dal carcere e rifugiarsi poi nella chiesa: era la salvezza, perché le chiese, soprattutto dove risiedeva il vescovo, godevano del diritto d'asilo. Questo diritto, già consuetudinario, fu sanzionato nei concili dell'XI sec., in particolare nel Concilio di Narbonne del 1056 (Franco Gardini, «Corriere della Sera», 4 aprile 2002.) Chi non ricorda Padre Cristoforo, al secolo Lodovico, dei Promessi Sposi (cap. IV) che, sfidato a duello, fa un bel pertugio nella pancia di un borioso cavaliere spagnolo; per sottrarsi alla giustizia civile, si rifugia in un convento dei Cappuccini.

7 - Ughelli, cit., col.138.

8 - Fridolin Kehr, *Regesta Pontificum Romanorum* vol. IX, p. 482, n. 1, pag. 485, nn. 5, 6 in T. Pedio, *Cartulario della Basilicata*, Vol. I, Appia Due Editrice, Venosa, 1998, p. 146, col 2^ n. 1123.

9 - Il testo dell'iscrizione incisa sulla tomba fatta costruire dal vescovo Oberto è la seguente:Anno Domini 1250. Corpus Beati Gerardi Positum est alibi in hac Ecclesia per Obertum Episcopum Potentinum 12 Madii octavae indictionis.
Può sembrare strano che il vescovo conservi il corpo del Santo in un posto della chiesa che conosce solo lui. La ragione è che a quei tempi i furti delle reliquie era molto diffuso, di qui la precauzione del vescovo.

10 - Accademico dei Lincei e presidente della Giuria di Saggistica del Premio Letterario Basilicata,
11 - Sui Dodici Fratelli Martiri, i manoscritti più antichi, raccolti e criticamente annotati dai Bollantisti in *Acta Sanctorum*, vol. I, September,. prima dies, *De SS. duodecim Fratribus Martyribus: Donato, Felice, Arontio, Honorato, Fortunato, Saviniano, Septimino, Januario, Felice, Vitale, Satore et Reposito.* Quattuor passi leguntur XXVII Augusti, in Lucania, Potentia civitate, Sanctorum Felicis, Aronti, Sabiniani, Honorati. Questi 4 furono martirizzati, secondo la tradizione presso Ponte romano, che una volta si chiamava "Ponte S. Arontio".
12 -Felix Felice tuo tibi praesule Nola, / inclita tuo cive sacro in G. Guttilla, «Scholia» 9 (2000, pp. 96 ss).
13- Su questo argomento, cfr. Paolo Golinelli, Santi e culto dell'Anno Mille, Mursia, 2017.

Sulla figura e l'opera di San Gerardo è uscito il bel libro di Gerardo Lasalvia, Di Potenza generale, per le Edizioni Sant'Antonio, 2018. Il dotto sacerdote potentino affronta la problematica costituita dal panegirico di Manfredi, che nella prospettiva di affermare la santità di Gerardo, mescola - com'era consuetudine nel Medioevo, la realtà con il meraviglioso ai fini della costruzione della figura ideale del santo, com'era concepita in quell'età.

Ritratti ideali dei 12 Santi Martiri di Adrumeto in bassorilievo su tavoletta bronzea fatta eseguire dal bollantista Ioannes Stiltingo (Acta Sanctorum, cit., pp.29 ss.)

id(ibus) sep(tembris) Passio sanctorum Martyrum Donati, Felicis et fratrum eorum

A cura del Circolo Culturale
SILVIO SPAVENTA FILIPPI
Premio Letterario Basilicata
&
dell'Associazione Culturale
IL CENTRO DELLA POTENZA

Comune di Potenza

SAN GERARDO 900

VIA DELLE MERAVIGLIE